

Focus - le interviste di Job Zone

“RIPARTIRE PER UNA NUOVA VITA”

Con il decreto legge n.211 del 2011 il Governo decise la progressiva e totale abolizione degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG), che dovranno necessariamente chiudere i battenti entro il 1° febbraio 2013. Il decreto prevedeva che entro marzo 2012 i presidi sanitari disposti ad accogliere gli internati avrebbero dovuto adeguarsi ai requisiti strutturali e organizzativi stabiliti dalla legge. Dal marzo 2013, infatti, la cura dei detenuti psichiatrici sarà di esclusiva competenza del Ministero della Salute. Ciò significa che coloro che non risultino socialmente pericolosi verranno progressivamente dimessi, mentre gli altri dovranno proseguire la loro pena in centri sanitari custoditi.

*Fra le strutture che hanno dato disponibilità ad accogliere gli ex internati OPG vi è il Centro S. Ambrogio dei Fatebenefratelli di Cernusco sul Naviglio. Per questo motivo abbiamo incontrato il priore del Centro, **fra Guido Zorzi**, accompagnato dal primario **dr. Giuseppe Cristiano**, che ringraziamo molto per la disponibilità data per questa intervista e per l'importante lavoro che svolgono.*

Come è nata questa scelta?

Dalle necessità di dare risposte adeguate a ripristinare il diritto di cittadinanza di questa fascia di utenza. Cittadini spesso oggetto di doppia esclusione sociale, perché pazienti psichiatrici e autori di reato.

Una scelta nata in armonia con la missione dell'Ordine dei Fatebenefratelli, che consiste nell'attribuire piena centralità al valore della persona umana, in modo particolare per le persone colpite da malattia psichiatrica. È dal 1939 che il Centro S. Ambrogio della Provincia Lombardo-Veneta dei Fatebenefratelli – Ordine San Giovanni di Dio opera nell'assistenza psichiatrica.

Il Centro si è proposto di accogliere queste persone, in coerenza con quanto disposto dal decreto dell'1.4.2008 che sancisce il passaggio dalla funzione sanitaria in tutti

gli Istituti penitenziari dal ministero della Giustizia a quello della Salute. La comunità Fabello, dove risiedono i nuovi ospiti, rappresenta una pronta risposta della Provincia e del Centro al bisogno di riabilitare utenti ex internati OPG disposta dalla Regione Lombardia. È infatti la Regione di provenienza che deve farsi carico della cura di questi soggetti. Naturalmente regioni già più attrezzate e con più risorse potranno offrire servizi di supporto ad altre realtà regionali con più carenze in tal senso.



Centro S. Ambrogio dei Fatebenefratelli di Cernusco sul Naviglio

Avete dovuto effettuare degli interventi strutturali per poter ricevere questi utenti?

Abbiamo sì sostenuto delle spese per adeguare un'area apposita per loro, in particolare prevedendo il trasferimento di un reparto ad un piano superiore di una nostra palazzina, senza che ciò abbia comportato disagi ad altri, ma l'obbligo di

ristrutturazione vale solo per i centri che hanno funzioni di custodia, mentre a noi compete solo la cura. I pazienti qui presenti non sono soggetti a particolari restrizioni: sono infatti in "licenza di esperimento" o in libertà vigilata.

Quante sono le persone che avete accolto fino a oggi?

La comunità può accogliere fino a 16 persone, uomini e donne. Attualmente gli ospiti sono tredici, in gran parte giovani; l'età media si

aggira intorno ai trent'anni, ma c'è anche una "giovane" signora settantenne. Sono in generale persone che hanno trascorso poco tempo in un OPG, non presentano quindi le problematiche che può avere chi è stato a lungo detenuto. Il tempo di permanenza nel nostro centro è quello utile

per una rivalutazione diagnostico-terapeutica finalizzata a individuare le potenzialità e le risorse della persona e formulare di

conseguenza un progetto riabilitativo personalizzato, con l'obiettivo di definire e costruire il passaggio in contesti meno protetti o, quando possibile, per intraprendere o riprendere un percorso lavorativo. Questo percorso può durare da sei a diciotto mesi, un tempo questo che riteniamo adeguato.



Quando avete scelto di prendervi cura di questi ex internati, ci sono state delle preoccupazioni, anche pensando al fatto che avreste dovuto rimodulare il vostro servizio con modalità diverse da quelle normalmente adottate?

La preoccupazione in realtà è stata un elemento di stimolo. In prima battuta, ne eravamo assolutamente consapevoli, abbiamo strutturato un percorso formativo per tutte le figure professionali al nostro interno. Essendo ancora poche le esperienze di questo tipo, siamo andati anche in Trentino e in Piemonte per conoscere e confrontarci con realtà analoghe. Ciò ha contribuito a costruire un linguaggio comune, una metodologia di intervento condivisa per la riabilitazione degli ospiti del CRA Fabello. Il corso di formazione ha consentito inoltre di sviluppare e approfondire tematiche di psi-



chiatra forense, ha permesso il confronto con professionisti operanti in comunità per pazienti autori di reato. Fatte salve queste specificità, tutto sommato, il servizio adottato per questi pazienti non si discosta molto da quello offerto agli altri pazienti del nostro Centro. Un servizio in grado di offrire percorsi curativi, riabilitativi e di reinserimento sociale in un ambiente che consente l'autonomia delle persone, la loro capacità di apprendere dall'esperienza, e che facilita momenti di relazione con gli altri. Abbiamo laboratori di arte, musica, psicomotricità e atelier pre-occupazionali.



Le persone sono presenti da alcuni mesi. Come si sono integrate nel nuovo ambiente?

C'è una costante che accomuna all'ingresso gli ospiti della nostra comunità. Questa costante è rappresentata dall'aspettativa di avere tutto e subito ciò che in OPG è venuto loro a mancare. Da qui la difficoltà ad accettare la gradualità del percorso riabilitativo. Superata la "frustrazione" che il concetto di gradualità impone, i pazienti si rendono conto che per loro un'im-

mediata libertà potrebbe essere addirittura dannosa e si rimettono in gioco con un maggior senso di realtà che li porta a una partecipazione attiva alle attività riabilitative proposte.

Fino a riconoscere con gratitudine la possibilità loro concessa dalle istituzioni e la ferma volontà di procedere in un percorso di reinserimento sociale.

Come stanno oggi questi ospiti?

Non abbiamo degli indicatori precisi, ma la serenità degli operatori e la tranquillità degli ospiti ci permettono oggi di dire che in ciascun ospite si è accesa la speranza che dopo l'OPG, dopo la nostra comunità, ci sarà anche per lui o lei un futuro dove, fatta salva la necessità di cura, potrà riprendere una quotidianità favori-



ta dal reinserimento sociale. Ciascuno di loro sta costruendo una dimensione individuale e di gruppo che sia di supporto per il domani. Cominciano a stabilire relazioni fiduciarie, si aprono al territorio d'origine e di domicilio. Presidiano un quotidiano che viene loro poco a poco restituito con impegno, molte difficoltà, limiti propri e ambientali.

Come sono stati accolti dagli altri pazienti?

Inizialmente questi nuovi ospiti facevano gruppo a sé, quasi a proteggersi dall'esterno. Il loro basso livello di autostima li portava a chiudersi. Su-

perato questo momento non ci sono state difficoltà con gli altri ospiti, anzi. Chi vive già uno stigma accetta facilmente quello dell'altro.

Si può quindi dire che l'esperienza sta avendo un'evoluzione positiva?

Certamente. È una sfida umana e sociale molto coinvolgente e rappresentativa della mission dell'opera e di chi vi presta servizio.

Dal costante confronto con i servizi territoriali competenti abbiamo riscontri positivi; procediamo con cautela e senso di responsabilità.



Vi fate carico anche delle relazioni con la famiglia?

Un progetto di riabilitazione prevede naturalmente il coinvolgimento della famiglia. Purtroppo non sempre è possibile perché, come si può immaginare, la famiglia può non accettare di essere coinvolta, o essere lei stessa parte del disa-

gio che ha portato a compiere un reato dove è possibile e praticabile certamente lo facciamo..



In conseguenza anche di questa nuova esperienza, c'è qualche cosa che si sente di dover chiedere ai cittadini cernuschesi per supportare e realizzare un miglior rapporto fra cittadinanza e persone ospiti del vostro centro?

I cittadini cernuschesi a più riprese hanno mostrato capacità di supporto e di accoglienza non comuni. La nostra ospitalità entra in sinergia con quella della cittadinanza, e molti dei nostri nuovi ospiti ne hanno già fatta esperienza. Le occasioni risocializzanti, ludiche e ricreative non sono mancate, da "Estate con noi" agli spazi concessi per l'esibizione di nostre band musicali proprio in questo periodo. Forse non ve ne siete ac-

corti perché fortunatamente gli "ex internati" non hanno un'etichetta in fronte.

Confidiamo che la proficua collaborazione si confermi e intensifichi nel tempo, esprimendo al contempo tutta la gratitudine possibile.



Del resto anche questa opportunità che le Acli cernuschesi ci hanno offerto, attraverso questa intervista, di portare al pubblico una maggiore conoscenza rispetto a questo tema ne è una conferma.

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.
